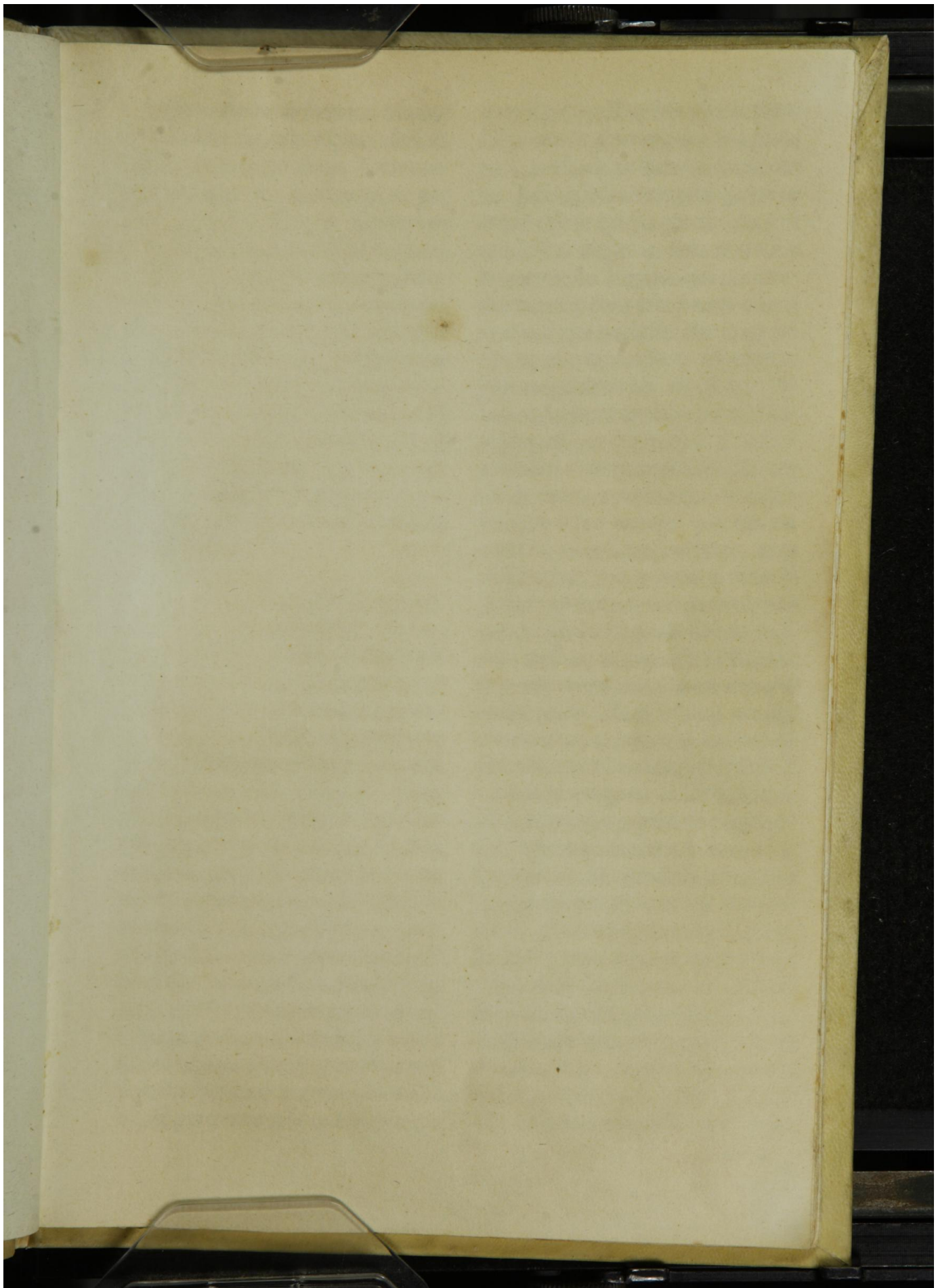
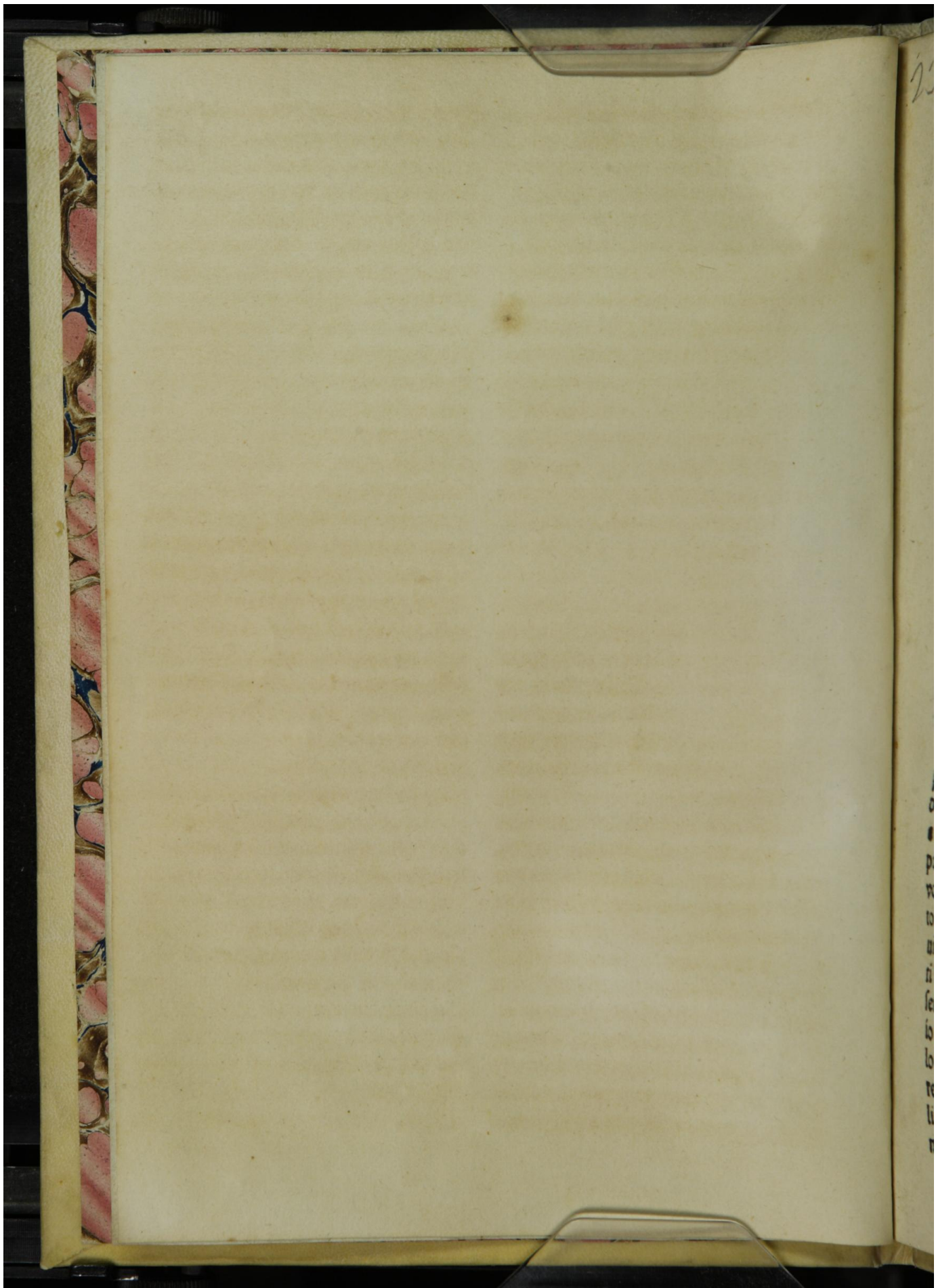
Got. 87
di G. A. Benedetti
a Bologna

23

Al nome de la somma trinita-de Padre figliolo e spirito sancto Incomenza il trialogo chiamato Philamore zoe parlare di tre persone che sono Christo Jesu: e sancta maria magdalena: e philamore de le tre querele che essa magdalena feci a xpo ne la grota de la sua penitentia: composito p il reuerēdo padre e maestro frate Siluestro da prierio de lordine di frati predicatori per consolatiōe spirituale di la magnifica ꝯtessa madonna Adriana dōna dignissima del magnifico conte e caualiero Ludouico d thiene de la nobile e richissima citade di Vicenza.

M Agnifica contessa e madre in xpo dilectissima: benche nō quanto io debo tamen spesse volte vltra il pgare idio p la magnificētia vostra mi ricordo de li bisogni vostri: a liquali quāto a mi sia licito e possibile voria sempre prouedere. E perche io so che voi caminati p il camino de li amatori d Jesu xpo e summa bonta diuina: nelquale copiosamente patiti le passione che sogliono patire li serui de lomnipotēte e magno idio io ho pensato d scriuere il modo cū loquale possiati cōseruarui: e crescere nel diuino amore: e consolarui i li vostri spirituali: e corporali affanni. E perche la cosa habia piu gratia noi per methaphora parlaremo finzando in la seraphina magdalena: le passione de lanima amatrice de Jesu xpo: e tanto piu: quāto io credo che in quella grotta ella i veritade fece a xpo in sententia tutte le querele de lequale noi parlaremo: benche cum tale parole e spirito ella a xpo parlasse: che io nō potria ne dire ne pensare. Adoncha p la magdalena voi intēdereti vna anima: laquale amādo dio patisca noglie. E per il deserto e grotta intendereti el seruitio diuino: e la charitade ouero amicicia che fa lanima cum il suo creatore per timore ꝛ amore ne la sua cōuersione. E p philamore: che vol dire desiderio de amore: intendereti la sinderesi ouero ragione: laquale sempre desidera crescere in amore d la summa bontade ouero intendereti vna anima: laquale cōforti vnaltra anima tribulata: e per philamōdo che vol dire dsideratrice ouero amatrice dl mondo intendereti la sensualitade E breuemente ogni cosa pigliareti in figura: quantūche in verita forsi a quel modo accadesse a lagloriosa magdalena. E se voi vi sforzareti fare qllo chio scriuero qui lamagdalena hauere facto: indubitatamēte prima in questo mondo viuareti cū la mente sempre iubilāte: e poi finalmente andareti a quel loco doue ella per questa via e peruenuta. Per compimento adunqꝫ dil parlare di sancta magdalena: di laqua

le io cominzai a parlare i la sua legenda: voi per cortesia vostra acceptareti questa breve operetta: non per il terso parlare: ma per il merito de le cose: e de le persone de lequale io scrivo Jo prego la ifinita bonta divina: che a voi ꝛ ad ogni persona laquale in questo tractadello lezera: per pvocarsi al divino amore: daga qualche speciale compunctione e suavitade spirituale: e desiderio di volere secondo la sua conditione imitare quello chio scrivo e se a la magnificentia vostra in spetialitade: cognosaro questo tractadello essere stato causa di notabile profecto: forsi descrivero vna scala del triplice sancto amore: cum nove scalini egradi: liquali luno a laltro lanima condurano: che sera in grande laude de la regina dil cielo e de la humanitade e divinitade d xpo: e di grandissima dolcezza a li spiriti divoti.

Capitulo primo de la prima q̄rela che fece la seraphina magdalena a xpo nel principio quando cominzo servire a lui nel deserto e ne la grotta: e fa ogni anima laquale incomenza servire a dio.

La seraphina magdalena altro non d̄siando se nōne amore divino e dispresio del caduco mondo: per ricogliere in tutto li spiriti ꝛ affecti soi in dio: e d lui solo e del suo dilecto maestro Jesu pensare: ando: anci fu portata: nel deserto: e cum lei vna inseparabile cōpagna overo donzella chiamata Philamore: Et vna insepabile servitrice overo fantesca chiamata Philamondo. E subito che zōte furono a la spelunca: da si spavētosa: ma p amore suave: ognuna stette sopra di se tacita cōtēplando le cōditione d̄l loco e li cōmodi ꝛ incōmodi: liq̄li q̄llo acōpagnavano: e poi alquāto incominzo a parlare Philamore dicēdo. Philamore. O chara e dilecta per cōditione signora e p amore compagna: io forsi parlādo vi sero molesta: perche tutta vi vedo suspesa in contemplatione: ma io nel mio core sento tal fiamma di suave amore: che fra mi stessa non mi posso contenere. Magdalena. Chara sorella le il vero che tanto io mi sento di amor e piacere cordiale sublevata: che altro nō voria pēsare se non lobiecto del mio amore Ma pche le tue parole sempre io ritrovo suave al cor mio: divertiro esso mio core vn poco a quelle: ma di presto chio sento lanimo mio lāguire abandonando lobiecto suo dolce e suave. Philamore. Chara sorella diti prima quale e questo obiecto che tanto suspesa vi tiene. Magdalena. Non e altro se non q̄lla somma ꝛ infinita bontade del glorioso e magno idio: laquale in tre modi io adesso d̄siderava. Prima in si: come le infinita indicibile ꝛ incogitabile. E poi inverso il mōdo: como tutti li homini p sua pos-

sanza ha creato nel principio: e per la sua sapientia ha recreato nel mezo: zoe al tépo de la passione: e p la sua misericordia quáto e i si ha salvato e salvara nel fine: zoe al tépo d la resurrectióe. E poi inverso mi como oltra li cómuni benificij hami in specialitade p paciétia supoztato: e p misericordia mi ha ꝯvertito: e per sua pietade ꝛ amoze mi ha ꝯsolato. O somma bótade: o ꝯditore mio: o dolce signoze: io cognosco che piu mi ami chio stessa nó facio e di q̃sto solo mi doglio chio non ti servo e nó ti régratio: e non ti amo: ne quáto tu sei degno ne quanto io sono obligata. Phila. Nó voglia dio che zamai io il vostro coze madóna: da tale obiecto voglia dilógarezanci di q̃sto solo io voliva ꝑlare
Magda. Che pési tu Philamore dl signoz mio Jesu suave: Jesu pietoso: Jesu bello: Jesu ogni bene. Phila. Jo me ritrovo ꝯsolata i modo che ináci che fusse intrata i q̃sto dserto mai nó haria pésato che ꝑsona táto fusse poruto essere i q̃sta solitudine riposata. O cechi li homini módani: che le cose amare iu dicano suave e le suave amare. E q̃sto mio dilecto da tre cose viene. Jo ꝯsidero q̃llo che habiamo abádonato: e q̃llo che habiamo acq̃sta to: e q̃llo che noi speramo. Magda. Bé sapea io che le parole tue me sariano salubze. Cara sorella ꝑseguita il tuo parlare: ma guarda che nó ti senta Philamódo: che io vedo che lha livato il naso: e mi pare di vedere che la ꝯtépla chel nostro lecto sara il duro saxo: ꝛ il cibo serano le ghiande: ꝛ il bevere lacq̃ fresca: e li solazi serano in ꝯtéplare q̃sti saxi: che pare che sopza il capo ci vogliano cadere. Phila. Cara madonna voi seti savia: niétedíme no diro nó p ꝯsiglio ma p aricordo vna sentétia: che se in q̃sto loco voleti ꝑseuerare ꝛ viuere ꝯsolata: non bisogna che le sue parole oldiati quáto al mázare o bere o dozmire o altre cose: poche la nó dsidera se none q̃llo chel suo nome dimostra: cioe cose mundane e sensuale.
Magda. Como voi chio facia: poche tu sai lamoze chio li pozto: e nó mene posso spogliare: ꝛ anchoz tu sai como io ho bisogno dl servitio suo i cose assai: ꝛ ancoza tu sai che le pur creatura d lomnipotéte idio ilq̃le vole che la si ame: poche tu sai che etiá lei sera cú noi al tépo d la rsurrectióe: béche la nó sera scorretta quáto al p̃sére. Phila. Madóna io voglio bene che habbia il suo bisogno: ma voglio ancora che la serue ĩ la sua ꝯditióe seruile: e nó sia madóna. Darimela in governo a mi: ꝛ io la ꝯduro p la via dritta: e poi se la sentireti lamétare serrati le orechie: pchel bisogna che q̃sto sia il vostro primo fundamento: quanto al governo di questa vostra famigliola zoe de voi medesimi como cum Dio e col ꝓximo vi dbiati poztar: il diro poi. Magda. Jo vedo sorella chara che dici il vero

e coſi delibero de non hauerli pun
to d̓ compaſſione:ſe nõ quãto tu iu
dicarai : ma ti pꝛego che ritoꝛni al
tuo parlare de la coſa abandonata
acquiſtata e ſperata. Phila. Noi
habiamo abandonato Marſilia e
paeſe circunſtante:nelquale quan-
tunq; li ſia molte coſe bone e belle
e che a li pazzi toglieno il vedere:
nientedimeno niuna di quelle ne
tutte iſieme erano baſtãte ad extin
guere la infinita ſede del noſtro co
re. E ſe a queſto fuſſero ſtate baſtã
te:nientedimeno vna volta ſarebe-
no manchate. E ſe mai non fuſſe-
ro manchate:hanno pero grauiſſi-
mi diſpiaceri giuncti como la expe
rientia ci ha dimonſtrato. Habia-
mo anchoꝛa per venire a queſto de
ſerto acquiſtato dio:ilquale i laſpe
rezza de quiſti ſaxi mi pare habia-
mo ritrouato:como li ſancti magi il
trouoꝛono in laſperitade del pꝛeſe-
pio. Ilquale per eſſere infinito be
ne:e ſufficiente la noſtra ſede extin
guere como voi vedeti: i modo che
altra coſa gia nõ vogliamo che lui
bẽche lui diſiamo di hauere piu p-
fectamente. Et anchoꝛa e coſa ſta-
bile : ⁊ etiam il ſuo piacere e ſenza
diſpiacere quãto e per ſua natura:
poche lui e bene ſenza male : e lui
ſolo e roſa ſenza ſpina. E ſe qual-
che diſpiacer ſentiremo nel ſuo pia
cere:quello ſera peroche noi habia
mo queſta diſgratiata e fragile phi
lamondo:e non per natura di la co
ſa in ſi. Oꝛ quello che noi ſperamo

ilquale etiam chara ſoꝛella e lobie
cto del noſtro cõtẽplare:io nol poſ-
ſo expꝛimere p eſſere coſa infinita.
Ma per tre ſegni poſſiamo giectu
rare la ſua infinitade. Il pꝛimo ſie
che coſi come in vno reame: la poſ
ſanza dil Re in ſi cõtiene innume
rabile poſſanze de li ſoi ſeruitoꝛi:in
modo che lui po tutto q̃llo che po
no li ſoi ſubditi: Coſi queſto bene:
per eſſere il pꝛimo ⁊ eſſentialmẽte
bene:contiene in ſi ⁊ abꝛaccia ogni
altro bene che ſia:ouero eſſer poſſa
poche tutti li altri beni non ſono ſe
none vna ſintilla participata e deri
uata da quello infinito ⁊ eſſential-
mente bene. Il ſecõdo ſie chel no
ſtro intendere e il noſtro diſiare:liq̃
li per natura a queſto vero ⁊ a que
ſto bene ſono oꝛdinati:ſe extende-
no oltra ogni vero ⁊ ogni bene fini
to : in modo che noi non poſſiamo
penſare quantitade ouero numero
tanto grande:che non poſſiamo in
tẽdere mazoꝛe il doppio ⁊ il triplo
in infinitum:e coſi del deſiare. La
qual coſa:perche le poſſanze e deſi
derij naturali non pono eſſer vani:
arguiſſe che quel vero e bene alq̃-
le e oꝛdinato il noſtro ſapere ⁊ vole
re e infinito. Il terzo ſie:che la ex
perientia ce inſegna:che qui in que
ſto d̓ſerto:doue il ſummo bene noi
nõ vediamo pfectamẽte:in tal mo-
do quello noi amamo : che niuna
coſa finita eſtimamo a ſua compa-
ratione:e la ſua dolcezza tanto grã
de experimentiamo:che ogni altra

pare amaritudine: i modo che quã
do altra felicitade nõ aspectassimo
q̃sta ce doueria bastar: e ci bastaria
sufficiẽtissimamẽte in p̃mio di ogni
nostra fatica. Or che pẽsati voi che
sera i cielo doue il corpo sera imor
tale: e lo ingegno p̃spicace: e la vo-
lũtade p̃ompta: e lobiecto sera p̃sen
te. Or qui nõ posso altro dire: se no
ne che tanto sera q̃l piacere: che co
mo dice il signore: q̃llo nõ itrara in
laia: poche nõ li potria stare p̃ esser
infinito: ma laia itrara in q̃llo: sub-
mergẽdosi in la sua smesurata gran
deza τ ifinita imẽsitade. Magda.
Chara sorella io sentãdo le parole
toe. za nõ voria parlare: p̃che sono
ritornata nel mio obiecto: ilq̃le pri
ma tutta mi rapina. Ma p̃che sei
zũta parlãdo al pũcto d̃l mio disio
nõ ti ricresca sorella ↄtinuare il tuo
parlare: poche suauissimo cibo e cõ
forto dai al core mio. Phila. Cha
ra sorella poi che noi vediamo il di
uino amore v̄so noi ifinito: mi pare
che nel principio d̃l nostro ↄuersar
in q̃sto d̃serto nõ siamo ingrate: ma
cerchiamo di reprẽdere e ridonare
a la sua ifinita bõtade: il ↄtra cãbio
di tãto amore: secõdo ilpotere di la
nostra fragilitade. Magda. Za i
q̃sto io pẽsaua: ma io nõ ritrouo p̃-
sente ne ↄdigno ne degno a tãto si-
gnore: di che asai mi doglio: pur la
sua clemẽtia mi ↄforta. E p̃ nõ ha
uere cosa piu chara: io ho pẽsato di
farli vno p̃sente d̃l mio core: sperã
do che p̃ sua pietade se d̃gnara ac-
ceptarlo: quãtũq3 il sia nõ solũ tepi
do di poco amore: ma etiã freddo
d̃ grãde negligẽtia: e mal mõdo di
peccati ifiniti chio ↄmeto. Phila.
Cara sorella q̃sto p̃sente a lui sera
tãto caro che se tutto il mõdo li do
nassimo: niẽte seria a cõparatiõe di
q̃sto: poche tutto il mõdo lui ha fa
cto solo p̃ hauere il core e lo amore
d̃ la sua creatura ratiõale: anci tutte
le altre cose p̃ noi ha facto: acio che
noi li doniamo il nr̃o core. Mag-
da. Jo non voria poi scropuli: che
sio dono il mio core a dio τ al mio
signore Jesu pio: che poi li pecca-
ti veniali nõ siano mortali. Phila.
Jn q̃sto nõ bisogna dubitare: pero
che noi nõ vogliamo far vodo: ma
solo p̃gare il signore che del nostro
core facia como di cosa sua. Mag
da. Or su p̃sto purificamo q̃sto cor
p̃ ↄtritione: τ ifiãmamelo p̃ sancto
amore: e cosi al signor mio faremo
il nostro bẽche vile pur cordial pre
sente. Phila. Cara signora sel nõ
ve dispiace oldiri vno mio ricordo:
Za vi ho dicto in parte como p̃ ri
specto di voi medesimi si debiamo
gouernare: ma p̃ informarui i q̃sto
pienamẽte: dico che singularmente
tre cose debiamo obseruare zoe pria
che Philamõdo noi faciamo star
subiecta e refrenare tutte lesue iniq̃
voglie: e poi secõdo che noi siamo
quãto e possibile solitarie: pochel si
gnore nõ parla al core senone in se
creto: e poi terzo che noi siamo fer-
uentissime al fonte di ogni bene: la

oratione sancta. Ora io anchora vo ria che tutta la vita nostra stabilissi mo v̄so il ꝓximo: ⁊ vltimatamente verso il glorioso e magno idio: circa dilquale tutta la nostra intētiõe pē de. Magda. Questo io desidero: ma dil ꝓximo ti p̄go che ti spacci: chio mi sento manchare ꝑ disio di parlare col signor mio: e fare il mio p̄sente. O iesu pio: io so che lo acce ptarai volūtieri. Phila. Quāto al ꝓximo i breuitade parlaro: poche siādo noi reducti al d̄serto: pocho habiamo a praticare cū li ꝓximi: v̄so liquali po tre cose noi d̄biamo obseruare. E bēche cū loro nō ha biamo a cōuersare: pure il nostro co re debe essere disposito i tal modo: che v̄tuosamēte ꝯuersassimo quan do accadesse il bisogno. Primo adūq̄ꝫ dobiamo esser paciēti: a sup portare tutte le loro naturale ꝯditio ne e passiõe e fastidij: per amore d̄l suo e nostro padre idio: i modo che mai nel nostro core nō sia vna sintil la di rācore ne alegrezza di lor ma li ne dispiacer̄ di lor bene: ma solū v̄so loro sia in noi amor ꝑfecto. E secōdo dobiamo essere cōpassione uoli a subuenire a loro i ogni biso gno corporale e spirituale: secundo il nostro potere. E tertio dobiamo essere amoreuoli a p̄gare la summa omnipotētia d̄ dio ꝑ loro: i q̄llo ch̄ ꝑ noi medesimi nō possiamo fare e se noi vogliamo vno euidēte segno d̄ la nostra debita dispositiõe v̄so il ꝓximo: vediamo la boccha nostra per laq̄le si manifesta il core: poche se i parole mai nō lo offenderemo: punzādo o mordēdo o ꝑ altri mo di mal ꝑlando: e cū parole semp̄ li zouaremo ꝑlando cū edificatiõe e dutilitade: noi siamo disposite bene e ꝑ il ꝯtrario male. O felice quella aia laq̄le pone diligente guardia a la sua bocha: ne lo intrare: e piu ne lo vsire: e laq̄le ogni zorno e hora e puncto pēsa como cū la bocha offē de: vogliādosi emēdare. Magda. Jo ti ho inteso quanto ami stesa e quāto al ꝓximo: hora adesso parla mi sorella dolce diq̄llo d̄ chi il mio core tutto arde. Phila. Verso il terribile e pietoso idio: tre cose ha biamo da obs̄uare: zoe il passato: e q̄llo che ha auenire: e q̄llo che e di p̄sente. Quāto al passato habiamo adorarlo: primo chiamādosi i col pa d̄ li peccati cōmessi: e secōdo do lēdosi d̄ libeni omessi: e tertio rēgra tiādolo d̄ li b̄n̄ficij receuuti. E que sta adoratiõe cū il dicto dolore e rē gratiare: nō solum ogni giorno: ma etiā ogni hora e pūcto habiamo a fare maxime la matina e la sira nel p̄cipio e nel finire d̄l zorno: e col corpo o almāco cū la mēte sola. O beata q̄lla sancta aia: che ogni pun cto cū la mēte e col corpo: o alman co cū la mēte: il signore reuerisse o uero adora. Quanto a q̄llo che ha da venire habiamo prio a sperare i lui aiuto cōtra ogni tentatiõe: cōtra ogni tribulatiõe: ⁊ in ogni bisogno: anci i ogni licito volere etiā sel non fusse bisogno: poche se noi s̄uare mo li comādamēti soi e la leze dil

verace e pfecto amore vso la bonta
diuina haremo amicicia cũ lui:e cõ
sequẽtemẽte lui fara q̃llo ch̃ fa ogni
bono amico ilq̃le si acosta a la volũ
tade d lamico:nõ solũ i li bisogni:
etiã fora d bisogno pur che sia lici-
to. E tãto piu quãto niuno amico
si po cõparare i gẽtileza in dolceza
in amor a q̃sto amico:ilq̃le nõ solũ
e amico:ma e amore e foco e bõta
de ifinita. E secõdo habiamo a te
nere che mai il nostro correre:ilq̃le
ↄsiste i crescer nel sancto amore:nõ
si alenti p negligẽtia:e magiormẽte
che nõ se iterrõpa p li peccati veni
ali:e molto magiormẽte che nõ tor
niamo a rieto p li mortali: e se pur
la nr̃a fragilitade ci facesse ruinare
i q̃lche peccõ:habiamo cũ ogni soli-
citudine cercare la medicina de la
sctã penitẽtia e ↄfessiõe:laq̃le nõ so
lũ purga li peccati passati:ma etiaz
tribuisse grãdissimo aiuto ↄtra q̃lli
chi hano auenire:iquãto che semp̃
ↄferisse dinouo ouero fa crescer nel
core la gratia ꝛ amor diuino. Chi
q̃sta medicina frequẽta nõ po pse-
uerare nel peccato. Et tertio habia
mo a p̃gare la sua bõtade. Primo
i generali:chel ci daga li beni d la
gloria di la gr̃a e di la natura q̃zto
expedisse. Et secõdo i specialitade
chel ci daga bõtad cioe amor ꝛ vo
lũtade feruente:e disciplina cioe co
stumi exteriori:acioche se p difecto
nr̃o noi habiamo dato. ouero dia-
mo exẽpio catiuo:lui p sua bõtade
i noi daga exẽpio bono:e sciẽtia cio
e cognitiõe d la sua pfectiõe e nr̃a i

pfectiõe:in modo che noi vediamo
da lui esser ogni bene e da noi ogni
male:laq̃l cosa nõ cognosce chi da
dio nõ ha lume. E q̃sto dimãdaua
ilcãtor dl spirito sctõ nel psalmo di
cẽdo:bonitatẽ disciplinã ꝛ sciaz do
ce me. Et tertio i pticularitate:dbi
amo p̃gar pria chel ci daga ildõspre
tio dogni affeto mõdão e d noi me
desmi:e secũdario che ci daga ilsuo
sctõ amore i tãta copia che ci faza
soi amici electi e familiari: e tertio
che ce isegni q̃llo ch̃ lipiace ch̃ noi
li domandiamo. Magda. Phila
mor sorella dilecta ferma vn poco
iltuo stile:chl mio ceruello i tutto si
auolupa. io so che tutte q̃ste cose di
ci p venir al tẽpo p̃sẽte:nelq̃l habia
mo a sacrificar a dio il nr̃o cor. ma
lassami racoglier ilspirito:acio chio
facia q̃sto sacrificio i modo che nel
diuio ↄspecto sia acceptato. Phi.
Questo medesimo io volea far:ma
sel vi piace diro q vna parolia:p sa
tissar a le murmuratiõe d philan õ
do. Nõ videti voi madõna:ch̃ se p
noi ñ resta:noi haremo amicicia cũ
dio glorioso:ꝛ ↄsequẽtemẽte nõ solũ
ci ꝓuedera d cibo:como fe ad he-
lia nel deserto:ma sẽza cibo ne ↄser-
uera sel sera i suo piacer. E fara ch̃
q̃l duro saxo piu suaue ne sera che
vno molle e dlicato lecto:pur che i
noi sia amor cũ sperãza. Nãq3 fa-
mẽ frigus durũ quoq3 saxa cubile:
dulcia fec amor:spesq3 alto pector
fixa. Mag. Jo so bñ sorella cara:
che la oipotentia del glorioso idio

tutte q̃ste cose po fare e magiore: ma io dubito che noi nõ siamo p̃sũ ptuose exponẽdoci a q̃sti bisogni:e che q̃sto sia vno tẽptare dio glorio so. Phila. Madonna se noi non hauessimo expientia che a dio pia ce q̃sto che noi faciamo haresti ra gione:ma p molti segni e singulari ter p la cõfidẽtia che dio ne da nel core cognoscer possiamo q̃sto a lui piacere:⁊ ꝯsequẽtemẽte di q̃sti biso gni nõ habiamo da pẽsare. Mag da. Racogli adũqꝫ sorella q̃llo ha biamo a fare:e p̃sto andiamo a p̃sẽ tare al signor mio:chio tutta mi sen to lãguire. Phila. Dico prima ch noi d̃biamo d̃liberar che philamõ do habbia patiẽtia e che noi siamo solitarie e feruẽte a la oratione:⁊ se cõdo d̃liberare d̃ supportare il ꝓxi mo e subuenirlo se possiamo: se no ne p̃gare idio che lo souegna. E q̃ ste cose basta vna volta d̃liberare:e poi metterle in opa quãdo bisogna Ma ap̃sso di q̃sto verso il glorioso idio habiamo adorandolo a chia marci in colpa p il passato:e ringra tiarlo. E p lauenire habiamo a te mere e spare:e sopra ogni cosa a p̃ gare:e poi quãto al p̃sẽte habiamo p fare ilnostro p̃sẽte amettere i opa lecose dicte zoe che venãdo ilsigno re:primo si chiamamo i colpa e se condo il ringratiamo e terzo debia mo sacrificare facẽdo tre petitiõe al signore. Magda. O sorella mia dolce tace:chio il mio core sento in tal modo indolcirse di suauissimo amore: chio conosco il mio amore Iesu essere q p̃sente:o che p̃sto li sera. O signor mio che tãto tẽpo e che io nõ te ho veduto:quãto seria felice sio la tua facia vedesse. Xps Pax vobis:eccomi q care figliole Io ho veduto li pẽsieri vostri:anci io li ho messi ne li vostri cori. E p tãto io sono q p fare cũ voi vna in dissolubile amicicia: laq̃le se p voi nõ restara:mai nõ se dissolua p fin che regnati ala ꝯpagnia mia. Che ditu adõca magdalena figliola cha ra. Magda. Ah signor mio suaue ne la vostra p̃sentia mi sento mãca re le parole e lo itellecto e li sentim̃ ti:e tutta mi sento leuare in vna fiã ma di suaue amor: i modo chio nõ voria parlare:ma ꝯtẽplare e fruire la sũma ⁊ ifinita vostra bõtade e la vostra bellissima e suauissima p̃sen tia:laq̃le tutto il mio spirito a si tira e toglime il ꝓprio core q̃llo i si trãs formando:pur signore poi che cosi dolcemẽte me inuitati a parlar cuꝫ voi:⁊ exponere el mio volere:signo re i pria io me getto i terra e sio po desse me gittaria i abisso p humili armi nel vostro ꝯspecto:e vi dimã do signor mio pdonãza d̃ tãti pec cati ⁊ offese chio ꝯtra la vostra ma iestade ho ꝯmesso e d̃ tãti beni quã ti p mia negligẽtia ho pduto. Ap̃s so di q̃sto signor mio vi rẽgratio de tãti beneficij quãti me haueti facto quãto al corpo e quãto a laia: e sin gularm̃te expectãdomi e chiaman domi a penitẽtia ⁊ a q̃sto suaue de serto. Ap̃sso diq̃sto signor mio:pch io a la bõtade vostra me cognosco

obligata: che se p voi i eternũ stesse nel foco nõ satisfaria ad vna millesima parte. Signore io voria farui vno psente d vna cosa vile: ma pur la piu cara chio habia: cioe dl mio core τ volere: ilqle signore io ve lo offerisco e dono: pgãdo linfinita bõtade vostra che si dgni acceptarlo: τ di qllo far come di cosa sua: i modo che io signore mai piu i qllo nõ habia a dire ne fare niẽte. Signore voi ilqle za p vostra pietade: ne li vostri sacrificij: acceptaui qlli belli imaculati τ inocẽti agnelli e bestie oliue: vi pgo che nõ vogliati rfudare il mio sacrificio e psẽte: ilql p natura nõ e di mãcho di vna pegorsella e quãtũche li peccati il faciã vile pur io signore mene doglio. Unde vi pgo signor che qsto core vogliati primo euacuare dogni disordinato volere: i modo che in tutto il mõdo lui dispreci e solo voi apcij. Et secõdo che vogliati ipirlo τ abrasarlo dil vostro sãcto e suaue amore il quale mi faza nõ solũ amico ma familiare vostro: i modo che mai piu nõ senta piacere se nõ di qllo che a voi piace: ne dispiacere se nõ di qllo che a voi dispiace. Et tertio che qllo amore semp faciati crescere: in modo che tanto cresca el desiderio mio d la suauissima psentia vostra che nõ solũ io nõ tema lamorte: ma che p forza di amore como facesti i la vostra madre: cosi faciati in mi chel spirito dal corpo se disparta: e saglia i celo a stare i vostra sancta e suauissima cõpagnia. O iesu suaue

o maestro benigno: o Re di gloria accepta p tua gẽtileza el mio psẽte e li mei pghi: poi che la mia volũta de a ti signor hai riuoltata. Christo Magdalena figliola sappi che da mi veneno tutti li boni pẽsieri: imo tutti li beni: p laql cosa io te auiso che sel tuo psente nõ hauesse voluto acceptare: nõ ti haueria ispirata a fare qllo. Jo lacceпто volũtieri e cosi qllo di la tua cara cpagna pbi lamore. Jo nõ dico niẽte di pbilamõdo: poche ella dl suo core vole disponer e nõ vole chel sia mio: ma la mia pietade vincera la sua fragilitade: i modo che vna volta zoe al tẽpo di la resurrectiõe io nõ aspectaro che ella qllo core mi apsẽte: ma io il pigliaro afocando etiã qllo dl mio suauissimo amore: ma del tuo ilqle mi hai donato ti pmetto sempre di fare como di cosa mia: e qllo ctẽtare come ilmio pprio core: saluo se tu me piglierai qllo che tu mi hai donato. Jo voglio dir cosi se del tuo core niẽte piu te itrometterai: ma tutto illasserai al mio volere: si che i tutto e p tutto la tua volũtade sia la mia: io qsto tuo core sẽpre reputaro mio. Ma se i alcuna parte vorai il tuo e nõ il mio volere p tãta parte io reputaro ql core nõ esser mio. Si che figliola pensa de mai piu volere: se non quello chio voglio. Appresso di questo io accepto le tue pghere: e ti daro il dispreciare dl mõdo: piu e mãcho secondo la mia diuina sapiẽtia: e cosi lo ifiãmaro di sancto amore: e qllo

faro crescere: secōdo la dicta mia sa piētia: laq̄le richiede chio nō facia quāto io posso. Ma pche la pui- dētia mia richiede che la creatura rationale si adopre isiema cū mi: se d'l mio amore semp̄ voi ardere: tre cose ti bisogna frequētare: zoe spe- so il sacramēto d' la infinita caritade zoe d'l mio corpo e sāgue e piu spe so la humile cōfessione: e ꝯtinue la feruēte oratiōe: mescolata cū la cō- tēplatiōe sancta: singularmēte de la mia passiōe d' laq̄l ogni zorno vna volta pēserai. Et aciochē tu sappi chel tuo p̄sente mi e stato grato: e che io ho exaudite le p̄ghere tue le uādoti a magior amore che prima leuati su figliola dilecta: abracia il corpo mio: e poni la bocca tua a la piaga d'l mio costato: cosi come gia facesti a li piedi e sentirai vna sintil la di q̄llo amore ifinito: alq̄le io fi- nalmēte ti eleuaro. Magda. O ie su suaue perche non potria morire adesso cū la bocca a q̄sta sancta pia ga. O maestro dolce quāto amore spira dal tuo nobil core p q̄sta san- cta finestra del paradiso.

O iesu dolce o infinito amore
Inestimabil dono
Misera me chi sono hora
Che da te fugo e tu mi segui ogni
Per q̄l mei merti o signor mio
O p qual mia bōta benigno
Si largamēte nel mio cor maligno
Spandi la tua pieta
Lanima mia che semp̄ offesa tha
Si dolcemente chiami
Che par ben che tu lami
Como bō padre e nō como signor
Giamai nō resti a mille dolci mo
Chiamar lanima a te di
De dimme signor mio di ch tu go
Che ha tu veduto in me di
Nō pensi q̄le io sono e qual tu se
Tu summo ben perfecto
E mio cor pien de diffecto
Piē d' peccati e piē dogni sozore.
Quāto piu io ti offēdo e piu tu sei
Cortese a perdonare
Tanti graui peccati ⁊ error mei
Non ti posson turbare
Anci mi vien si dolce a losingare
Che par che mhabbi offeso
O amor non inteso
Di che vil cosa se facto amatore
Nō basta che vna volta tu porta
Si vil morte p mi sti
E nō ti par chel sangue sparso ha
A trar lanima a ti: sti
Che mille volte me mādi ogni di
Tanti doni e si spessi
Che col minimo dessi
Arder faresti ogni aghiaciato core
Si nō ti conoscesse a laltre cose
Si largo e liberale
Io crederei che toi don da ti fosse
Sol per farmi piu male
Peroche quanto tu sei piu reale
Tanto son piu obligata
Et essendone ingrata re
La tua larghe za cresce lo mio erro
Ma so bē signor che q̄l che fai
Solo e per piu mio bene
Lardēte charita che amādo mhai
Celar non si conuene

O cor mio duro o cor mio chi ti tie
Che non ardi damore   ne
Vedendo el tuo signore
Ardere inamorato per tuo amore.
E tu anima mia facta da dio
Tanto bella e gentile
Alza da terra vn poco el tuo disio
Non ti far sozza e vile
Che dio ha preparato il tuo sedile
Ne gliangelichi regni
E par che tu non degni
Dessere sposa de si gran signore?
Jesu per questo de non ti stãcare
Di porgermi la mano
Chio son somersa e nõ posso leuar
De sto fango mondano
Chiamami spesso e nõ mi star lon
Che forsi qualche volta   tano
La pecorella stolta
Fugira il lupo e seguira il pastore.
Christo. Figliola magdalena poi
che io il tuo core ho acceptato: e re
putato quãto mio: oldi e nota le pa
role mie. In ogni dispiacer che tu
sentirai nel tuo anci mio core: ꝛ in
ogni ꝺsiderio che sentirai in quello
medesimo: ricognosce prima cũ di
spiacere le offese toe ꝯtra la bõtade
mia: e li beneficii mei ꝯtra la ingra
titudine toa: e poi cum fede amo-
re e speranza ferma poni la boc-
cha tua a la piaga del costato mio:
e finalmente fora di quella haue-
rai ogni remedio: ꝛ ogni contento
tuo. E quello che io a ti ho dicto
dico anchora a philamor: ꝛ a ogni
anima: laquale per amore il suo
core fara mio. Or non piu figliola
io sono expectato in paradiso.
Phila. Chara madõna io so che
seti remasta in vna infinita dolce-
za: vnde tutta questa septimana vi
voglio lassare a quella piaga ꝑ im-
pirui di sancto amore. Phila. Or
su chara sorella le passata la septi-
mana: io nõ voria che tãto voi frui-
sti il vostro signore: chio nõ potesse
fruire voi. Como sentiti voi adesso
il core dil quale haueti facto sacri-
ficio. Magda. Chara sorella io te
diro il vero: io sentiti a la presentia
ꝺl signor mio: e poi alquãti giorni:
tanta dolcezza: che io me credeua
q̃sti essere in paradiso: Ma da poi
io me sono sentita in tãti guai ꝛ af-
fanni chio non ardiria e non lo po-
tria dire. Phila. Ah sorella mia
dolce nõ posso io sapere li vostri af
fanni? Magda. Niuna cosa te po
tria ascondere sorella. Guarda vn
poco el mio ꝯtẽto. Primamẽte li
spiriti maligni mi metteno tãte fan
tasie ꝑ la testa di desperatiõe che io
nõ possa perseuerare in q̃sto ꝺserto
di la fede: de dishonestade le piu
brutte cose che mai hauesse saputo
pẽsare. Poi costoro hãno ꝯcitato
ꝯtra ꝺ mi q̃sta philamõdo: laquale
benche ꝑ natura la me sia cõtraria:
pur adesso chel demonio la dopra
como suo instrumẽto ella mi affli-
ge sũmamente: murmurãdo ꝺl dor
mire ꝺl mãzare: dicẽdomi parlari
catiui: e psuadẽdomi il male. Poi
pare chẽ q̃sti spiriti habiano ꝯcitato
tutto il mõdo ꝯtra di me: e da ogni

bãda io sento dispiacere: murmurã
do molte psone ↄtra di me: e facen
domi molti dispiaceri: etiam q̃lli a
chi io grãdissimi bñficij ho facto se
condo chio ↄphendo ⁊ che peggio
mi fa: io non sento nel mio core la
dolce presentia d̃l mio maestro: co
mo soleua: laq̃le ogni cosa me faria
alegramẽte supportare. Jo te so dir
che sel iesu mio ritorna chio li pos-
sa parlare: io li voglio fare vna gra
ue q̃rela: bẽche cũ reuerentia pero.
Phila. Madõna cara: io ꝑprie i
simile dispositiõe mi ritrouo: e q̃sto
il prio segno che noi d̃biamo hauer
chel signor habia acceptato il nr̃o p
sẽte: poche semp̃ io ho sẽtito p̃dicar
che la scriptura dice ecclesiastici. vij
Fili accedens ad seruitutez dei sta
in iusticia ⁊ timore: ⁊ prepara ad tẽ
ptationem animã tuam. O figliolo
se voi suire a dio ↄserua la iusticia
⁊ il timore : ⁊ apparechia lanima
tua a la tentatione. E questo e co-
sa molto ragioneuole: peroche noi
vediamo essere chosa naturale ad
ognuno chi vna cosa perde: volerla
cum ogni sua forza acquistare. Co
mo il Re ilqual perde vna citade
mette in ordine tutta la sua gente e
non guarda a fatiche ne denari ne
periculi per reacquistarla. E cosi il
demonio quãdo vna anima perde
p darsi quella al suo signore: cerca
cum ogni tentatione maxime nel
principio de rehauerla : e maxime
sel dubita che quella poi li debbia
far guerra cõtra le altre lequale lui
possede pacificamente. Unde non
e da dolersi ma alegrarsi: se il dimo
nio ce impugna : peroche questo e
segno chel ci ha perso: e che li dispi
ace le opere nostre. Magda. Tu
dici il vero sorella: peroche sempre
io ho sentito dire che chi comenza
qualche bene si guardi da chiapi-
no: alquale dispiace ogni bene: im
peroche como vede vno bene inco
menzare lui cercha de impedirlo e
sel non po: cercha di fare le soe vẽ-
dette : nientedimeno mi maraue-
glio d̃l signore: ilquale mi pare me
habbia abandonata: chio nol sen-
to nel mio core como solea: auisan-
doti sorella: che di questo cum lui
io mi voglio dolere la prima volta
che io il ritrouo e senta la sua pre-
sentia dolce. Phila. Jo credo
che se vna volta di questo li parlati
tal doctrina receuereti: che sempre
li affanni vi serano piaceri: e li an-
dareti cercando per il bene dilqua
le sono causa a laia sancta. Chri-
sto. Pax vobis. Magda. Ah
signore dolce quanto sei stato a ri-
tornare. E doue sei stato i tãti mei
affanni: liquali per la tua suaue pre
sentia adesso tutti sono dissipati?
Christo. Nel mezo di quello co-
re io stato sono: ilquale me hai do-
nato. Magda. Signore tu che
summa pace e summo gaudio: co-
mo eri in quello core tãto amarica
to? E tu che sei summa puritade:
como eri doue erano tanti pensieri
tristi? Christo. Figliola quelli af-
fanni ti hanno messa in desperatio
ne? Magda. Non signore : ma

sempre io in la tua pietade sperava
Christo. E quelli pensieri brutti ti piacevano? Magda. Ayme signore che de mi stessa me confundeva e non mene voria recordare.
Christo. Sappi figliola che se io nõ fusse stato nel tuo core anci mio poiche me lhai donato: quelli affãni ti haveriano superato: e te seristi disperata como Achitofel τ iuda. E quelli brutti pensieri ti seriano piaciuti. Ma io che nel mio core contemplava quella battaglia: era chi la speranza dava: τ il dispiacere de li pẽsieri diabolici. Magda. Signor mio suave io credo che di ti il vero: ma voluntieri saperia perche tãti affanni hai permesso in lo core ilquale ti ho donato vna volta
Christo. Questo ho facto figliola dilecta: perochè per parte de tre cose e conveniente: cioe per parte de lo inimico e toa e mia. Per parte de lo inimico: per tre ragione precipue. La prima sie che la mia providentia richiede che ogni cosa si governi secondo la conditione de la sua natura: e per tanto siando il demonio de libero arbitrio: il debbio lassare adoperare cum libertade al suo fine: ilquale e perverso τ iniquo. E pero siando lui invidioso ꝺ la humana felicitade e dogliãdosi del mio honore per la sua superbia: cercha de subvertere le anime: τ io il debbo permettere per lassare che ogni cosa facci il suo corso al modo suo. Ma si como il foco brusa e tamen io conservo lo aere e lacqua e terra τ altre cose che non siano da lui consumate: cosi conservo le anime che dal demonio non siano superate se non voleno. La secunda sie: perche la mia iusticia richiede per punitione di la superbia diabolica. chio permetta chel sia punito: laquale punitione in gran parte cõsiste in li peccati: liquali esso fa temptando questo e quello: perochè el magior male che sia in vna creatura rationale sie il peccato: conciosiacosa che peggio sia la colpa che la pena: vnde a li damnati e mazor male la lor mala τ obstinata voluntade: che non e la fiamma infernale: benche di q̃lla tanto non si dogliano. O quanto e misero. O quanto e sgratiato. O quanto infelice: quello ilquale vno solo peccato mortale commette contra la divina bontade: perochè mancho male gli seria sempre ardere ne le eterne fiamme. La terza sie che la mia sapientia richiede che lo demonio ilquale tanto e superbo in tutto sia confuso: ilquale cerca ꝺ combattere mieco: e poi da vno vermicello si vede superato.
Anchora figliola questo e stato cõveniẽte per parte tua per molte ragione: ma precipue per tre. La prima sie per rispecto a li peccati toi: da liquali cum il flagello ꝺ le tribulatione io ti purgo: e ti preservo reducandoti ad humiliatione: laquale e causa ꝺ confidarti in me e non

in te: e consequentemente di fugire la supbia: che sopra tutti li altri vitij me dispiace. La secunda sie per rispecto de le operatione virtuose: a lequale lanima tribulata bisogna che finalmẽte si venga ad excitare e singulariter a la sancta oratione: laqual si e como vno fonte che produce ogni liquore: ogni fructo ⁊ ogni bene. Unde le temptatione e tribulatione sono a lanima como li speroni al cauallo. Et benche para che faciano lanima afredire de le cose diuine: pur questo sie p mi pocho: ma finalmente fano il dicto effecto. La terza sie p farti piu venire in dispretio il mondo: nelquale si cognosce tanti mali: e piu desiderare il summo bene: nelquale altro non se troua se non contento e suaui piaceri. E stato anchora conueniente a mi singularmente p tre ragione. La prima sie per cõmendatione de la mia sapientia: laquale di ogni male ꝑduce qualche bene. Unde cosi come de la destructione de le herbe e fructi ⁊ animali: io produco la vita d lhomo: e de li tormenti di martiri: ne ho producto la conuersione del mondo e la gloria de li sancti: cosi anchora d le toe afflictione e de li altri serui mei io ne produco prima la confusione del demonio: ilquale e vinto: e poi tutti li altri beni che gia ho dicto: e molto piu. La seccunda sie per cõmendatione de la mia iusticia: laq̃le non da la corona de la gloria a poltroni negligenti: ma a valorosi caualieri: a liquali io pero ho dato le forze e le arme e la victoria. La terza sie per commendatione de la mia misericordia: laquale per essere infinita non lassa alcuno modo a douere ꝓuocare lanima: cum pẽsieri dolci e suaui: e poi lasso sopra zonzere le tribulatione maxime doue li dolci penseri non sono bastanti: acioche le tribulatione spinzano a dimãdare socorso: e poi io soccorrando piu sia amato como quello: ilquale per affanni dago piaceri: ma in specialitade ti ho voluto lassar tribulare: da le persone a lequale grãdi beneficij hai facto: per tre ragione. La prima sie per temperare li toi affecti disordinati: impero che conciosiacosa chel sia naturale: che la causa ami lo effecto ⁊ il benefactore il beneficiato: como cosa soa: quando il beneficiato si fa voler bene riamando e retribuando: spesse volte il benefactore ama q̃llo disordinatamente p questo spesse volte io pmetto li figlioli e figliole affligere loro padri e madre: peroche de loro si fano idoli per disordinato amore. La secũda p drizare la tẽtione i far bene al ꝓximo poche spesse volte q̃llo che laia douería fare al fratello p amor mio: il fa p amore dil fratello: p essere lui gratioso. Ma quãdo ello retribuisse male p bene: q̃lla volta laia rico gnosce: che solo idio debe essere il fine dil bene adopare. La terza p fare la tua opatione piu feruẽte: po che la ↄtrarietade e causa d la intẽ

sione d̄ la opatiõe: cosi como noi ve
diamo che il fredo agiaza piu p̄sto
e piu forte: lacqua calda a lui ꝯtra-
ria che la freda a lui simile: e p tãto
p il tuo bene: ogni cosa io ho facto
ouer p̄messo. Unde io facio como
coloro che lo elefante saluagio e p
forza isupabile: voleno cũ ingegno
pigliar. Costoro il ꝯducono in vno
loco strecto fra li arbori e boschi in
p̄te tagliati. e poi vno il pũge e bat
te: stagando fra li dẽsi arbori doue
da la bestia nõ po esser offeso: laq̃le
bestia se dole e corroza: ma non li
giona. laltro poi batte il battitore d̄
la bestia: como se le vẽdette di essa
volesse fare: e poi porge d̄l pane a
q̃lla: e cosi essa bestia piglia amore
ad esso suo d̄fensore: e p gẽtileza ꝛ
amor poi il seguita i ogni loco. e co
si la bontade mia: lanima reducta
nel strecto de li affanni: da vna par
te punge da laltra li fa charezze:
e tutto per hauere il suo amore.

Magda. Signor mio dolce io co
gnosco chel vero diti: pur mi ma-
raueglio signore e perdonatime sio
cum presumptione parlo: chel grã
de amore mi fa sicura. che ne limei
affanni mi habiati subtracte le vo-
stre cõsolatione: cum lequale io ha
ria cum grandissima alegreza com
battuto: e tanto piu: quanto signor
mio mi haueti promesso il mio co-
re ꝯsolarlo quanto il vostro. Chri
sto. Figliola del tuo core ho facto
quanto del mio: peroche io al mõ
do per exempio tuo sono stato pri
mo tentato e poi tutto il tempo de
la vita mia tribulato e singularmẽ
te al tempo de la morte: doue oltra
li dolori corporali io vedeua la rui
na de la mia citade Jerusalem e
reame del populo de dio: e sentiua
li gemiti de la mia dolce ꝛ amoro-
sa madre: ꝛ vedeua tanta vergogna
mia che in vn giorno era tenuto p
pheta e predicatore tanto famoso
che li gentili homini e gentil don-
ne a migliara mi veniuano a cerca
re fine al diserto: ꝛ in laltro poi era
crucifixo nudo como vno ladro: e
poi in tal modo dal mio padre era
abandonato che a li sentimẽti mei
la ragione non sporzeua sintilla di
conforto: in tal modo che per gran
dissimo dolore fui cõstrecto a lacri-
mare e cridare dicendo: Deus de⁹
meus vt quid dereliquisti me: e tut
to quel psalmo sopra la croce dura
io dissi piangendo. Siche figliola
non ti ho negato lapromessa lassan
doti tribulare senza conforto: e tan
to piu quanto era expediẽte che co
si fusse per tre ragione. La prima
sie stata per parte delo inimico: ilq̃l
molto magiormente e stato confu-
so: e la tua victoria ha facta piu glo
riosa: quando non ha poduto vin-
cere vna anima abandonata: e qua
si como disarmata dil feruore amo
roso: ilquale facilmente ogni gran
battaglia vinceria. La seconda sie
stata per parte mia: p essere piu glo
rificato: ilquale al mio seruitio ten-
go tali caualieri che disarmati com
battino ꝛ vinceno. La terza siep
parte toa: acioche tu vegni piu i co

gnitiõe de ti medesima:e sappi che se tu voi le consolatione mei: bisogna che lassi le altre. Figliola tu me hai donato il tuo core z volere: ma sappi che za in molti modi me lhai leuato in parte: e questo facendo il tuo volere. In tri modi singulariter me hai offeso:benche non in modo che noi habiamo rotta la nostra amicicia. Primo per parte di elatione:in quanto che speisse volte tu hai cõsiderato sopra li doni che io ti ho dato e compiacẽdo in ti medesima come in quella che sei grande nanci a dio:e non recognoscendo profundamente che tu sei niente:e non ringratiando mi feruentemente:referendo actualmẽte ogni cosa in mi. E secundario per curiositade che tu non hai li sentimenti toi tenuti ricolti in mi:anci sei andata a la riua z a la bocca d̃ la speluncha a guardare quelle turturelle che cãtauano cum piacere legiero e non fundato in mi. Et terzo p impatientia:in modo che non podiui supportare quel coruo ilquale cridaua in su quella puncta di saxo Figliola la cõsolatione chio dago e preciosa:e pero non la dago se nõ a chi le altre sprezia : vnde figliola bisogna che quãto piu vna cosa al vedere ti piace:tanto piu da quella cerchi diuertir li ochi toi saluo quãdo il piacer de la creatura ti ridonda in piacer de mi:ouero i qualche rasoneuole e necessaria tua recreatione d̃ le compagne como seria se la verdura de la silua ouero il cantare de li belli e suaui vcelli te reduceno in memoria di la patria celeste z a quella ti fano suspirare: ouero quando per il longo orare ti asaltassi la maluasa accidia:e per recreare li spiriti toi a zo che piu feruente a la oratione ritorni: vogli alquãto piacere a li sentimenti toi dare:il quale pero mai non debi essere de cosa che porza tristi pensieri al core como sono le vanita mundane. Figliola se le mie consolatione voi cognosce ti e cognosce mi:e poi leua da ti ogni piacere ilquale nõ sia per amor mio:pero che questo dice il spirito sancto per Dauid dicẽdo Renuit consolari anima mea:memor fui dei z delectatus suz. Lanima mia ha refudado le consolatione zoe mundane:e si me sono ricordato de dio: zoe pensando da lui essere ogni bene:e cosi ho sentito la dilectione diuina. Magda. Signor mio io in tutto me ritrouo d̃ le vostre risposte satisfacta:z i tal modo che mi pare chio adesso le battaglie z affanni supportaria voluntieri per vostro amore:poi chio vedo che per queste vie voi me conduceti al vostro sãcto amore. Christo. Figliola sel tuo core voi che sia mio:bisogna che quando sentirai il mio flagello in le tribulatione tu si contenta a supportare quelle non solum cum patientia: ma cum alegrezza non solum cognoscendo chio cosi voglio : altramente il tuo

volere non seria perfectamente il mio: ma etiãdio p assimilarti a mi Per laqual cosa figliola cara: ti p̃go che adesso apri le orechie d'l tuo intellecto: a la doctrina mia: e q̃sta mai nocti e giorni dal tuo core non si parta. Tu sai che ne le cose create ogni cosa e piu o mancho perfecta: secondo che piu o mancho si auicina ad vna cosa: laquale e summamẽte perfecta. cosi como noi vediamo vna cosa esser piu o mãcho calda: secondo che piu o mancho participa del calore d'l focho ouero d'l sole. Conzosiacosa adoncha chio ne la via spirituale sia sopra tutti li altri pfecto: tanto piu la creatura mia douenta perfecta: quanto piu cercha in ogni cosa di conformarsi a mi: e singularmente in tre cose. Prima in vna ꝓfundissima humilitade per laquale in ti nõ recognosci niuno bene se non da mi: e secondariamente in vna grandissima puritade: per laquale non solum la tua voluntade sia lontana dal peccato: ma etiam lo intellecto e tutti li sentimẽti toi: in modo che quãto sia possibile: sempre pensi d' mi o de le cose mie: in ogni loco in ogni tempo. e poi tertio ne lo amore grande ilquale ti faza portare la croce: nelaquale tu venghi amorire Magd. Signore mio le vero che a quella croce e sangue per liquali io sono stata redemuta da ti signor mio: io porto amore singulare: ma como poria m[illegible] signore io: patire quello che tu patisti per me? Christo. Figliola io non voglio che porti la croce mia: saluo quanto a la p̃paratione de lanimo sel piacesse a lo eterno padre: ma io voglio che porti la tua: laquale io ti ho aparechiato: ꝛ in laquale morirai spiritualmente quanto a lo affecto e te asimigliarai a me. Magda. Signore mio ditime quale e q̃sta croce: azo che per vostro amore: cordialmente io labraci e strenza e sempre mi sia vno memoriale: e vna pertrepatione d' la croce vostra. Christo. Figliola questa croce nõ e altro se nõ la aduersitade e tribulatione: ne la quale more lanima quando in paciẽtia ꝛ alegramente la supporta. Unde quando ti e facto vna inzuria: dati adintẽdere chel sia vno flagello: e portila alegramente: e cosi anderai a la morte per obediẽtia como io. Magda. Signor io delibero cuz la gratia vostra: questa croce abrazare voluntiera: per essere simile a voi speranza mia. Signore io cognosco che vi voleti partire: le vero che la presentia vostra sopra tutte le cose me piace: pur poi chel mio core vi ho donato: son contenta dil vostro volere: ma vi p̃go che mi supportati ꝛ aiutati a portare la croce mia: e non guardati a le negligentie e fragilitade e querele mie. Christo. Figliola resta in pace: ꝛ altro non pensare che mi: ꝛ io pensaro sempre d' ti: ꝛ spesso la tua mẽte visitaro cũ li doni mei in modo

che la croce ti sera suaue.

Capitulo secondo de la seconda querela che fe la gloriosa magdalena a Christo nel mezo e progresso del suo seruire a dio.

l A seraphina & ardente magdalena: poiche hebbe il suo core a iesu xpo presentato: e da lui inteso come bisognaua che le cose amare reputasse dolce: fece vno animo da lione: nō temando piu niuna cosa nogliosa: ma viuēdo cū tāta alegrezza: che sempre li pareua essere in paradiso per vn spacio di tempo in modo che piu non stimaua tētatione ne tribulatione ne etiam esso inimico. Nocte e giorni si pasceua di cōtēplare: hauiua vna gratia grādiss ma di lachrime: pēsando maxime in la passiōe e misteri di Jesu xpo saluatore. E dapoi alquāto tēpo: vogliando la diuina pietade liuarla a magiore amore: tempero vn pocho quelli gusti tanto suaui: e quelle dolce lachrime: i modo che la non sentiua nel suo core il suo maestro cum tali effecti quali prima: bēche mai nō fusse cosi fredda che al mancho sette volte il giorno naturale non si leuassi in gran pianto e gran spirito: ma non semꝑ secōdo il solito: e quella volta disse Magda. O Philamore sorella chara io tutta mi sento scontenta. Phila. E perche signora. Magda. Jo non ritrouo la ꝑsentia del mio signore nel mio core come soleua. Phila. Nō si po sorella sempre stare i ql feruore. Magda. Jo dubito pure chel signor mio per mio difecto non mi habbia priuo de le sue gratie. Phila. Madonna le qui la festa di pascha. Voi sapeti chel signore semꝑ da piu gratia le feste che altri giorni: maxime in q̄sta: ne laquale voi di tanto dispiacere de la morte del signore fusti liuata in tāto gaudio. Magda. Jo viuo bene in quella sperāza: peroche pur ricordādomi di quella festa tutta me risento. Phila. Ben sorella il signore vi ha visitata i q̄sta pasca Jo pur vi ho veduta che pareui vno seraphino. Magda. Sorella ben ꝑ sua gratia mi ha visitata ma non mi pare che secondo il solito. Phila. Bisogna che noi ci ricordiamo tutte le sue parole chel ce ha dicto: e che ci disponiamo a q̄sta festa dl spirito sctō: poche i q̄lla il trouaremo in q̄llo amoroso foco: maxime se noi recognosciamo bene la nostra miseria e sua ꝑfectiōe: e poi cum feruente oratiōe il cerchiamo. Magda. Jesu signor pietoso: io ꝑ speculatiōe e ꝑ experiētia cognosco che da ti vene ogni bene. Signor mio io so anchora che tu sei amoreuole e pietoso. Signore sio ti ho facta offesa ꝑ laq̄le tu mi habi priuata di tāto contento quanto io soliua de ti sentire: ti ꝑgo che me inspiri a cognoscerla e punirla: & che me ꝑ

doni. Signor mio: per tua pietate ti prego che non mi lassi in questo inferno: chio senta il tuo amore discrescere nel cor mio. Nanci voria signor mio col tuo amore essere ne lo inferno: che senza quello in paradiso. Ah Jesu mio io so che nō merito li doni toi: ma per la tua pietade ti prego non mi abandoni. Signor mio: non ti ho donato il cor mio? Signore non mi hai tu ꝑmesso di abrasarlo del tuo amore? Ah signor mio: per tua cortesia lassami anchora vna volta non per imaginatione ma in veritade basiare quella piaga dl tuo costato: chio credo che tanto amore beuero: che mai piu non patiro questa sede e tanta siccitade. Phila. Madonna bone nouelle: Jo sento chel signore vene. Non si partira chel fara a nostro modo. Christo. Pax vobis. Magda. A Jesu mio. A signor mio charo.

Jesu facio lamento
A ti cum gran tormento
Dolce consolamento
Che troppo sei tardato.
Jesu speranza mia
Dimme per cortesia
Se glie per mia folia
Che tanto ti ho aspectato
Jesu che tanto ardore
Sento per tuo amore
Tutto mi accende il core
E sta di te infiammato.
Jesu amor perfecto
Fontana de diletto
El cor mhai preso e strecto
E teco lhai ligato.
Jesu io magdalena
Di questo amor za piena
Venni a la tua cena
Li pedi ti ho lauate.
Jesu za non parlaua
Ma forte suspiraua
Cum dolor lachrimaua
Pensando al mio peccato.

Christo. Figliola ti doli chio di molte consolatione ti ho priuo. Sapi che questo non e stato: perche mancho ma perche piu ti amo: e ti voglio liuare a magior perfectione di amore. Le il vero che qualche offesa e assai mi hai facto: pure io non guardo a tutte peroche nō mi potresti supportare: ne per quelle ho temperato il tuo focho: ma lho facto per tre altre ragione. La prima sie per accenderti piu in amore peroche la priuatione genera appetito e labondantia il fastidio quanto a le delitie del mondo: e quanto a le mie la habundantia non fa zamai fastidio: ma la priuatione genera vno insupportabile desiderio. E per tanto io a li serui mei alchuna volta lieuo le sue dolcezze: acio che per la priuatione meglio le cognoscano e piu le desiderino: e cōsequentemente in magiore copia da la mia bontade quelle receuano. Unde io facio como la pietosa madre: laquale al figiiolino asconde le mamelle lequale a quello pero vol dare: ꝑ farlo prima

per desiderio piãgere: e poi a quel lo cũ magior dolceza qlle cõmuni ca. La seconda sie per fare laia piu solicita nel seruitio mio: poche con ciosiacosa chio la priui di qllo che summamẽte li piace: zoe de le mie cõsolatione: quando ella sene vede priua diligẽtemẽte cõsidera la cau sa p laquale e stata priuata: ꝛ io li dago lume a conoscere che qsto fa cio qualche volta pche la presume tropo d si medesima: e qualche vol ta pche le curiosa d le cose monda ne e sensuale: e qualche volta pche le impatiente col ꝓximo suo: e non supporta alegramẽte li obprobrij e stratij facti: anci nel core tiene ran core cõtra di qllo. E cosi qsto intẽ dando quãdo poi se ritroua hauer reaquistato il mio amore: se sforza de schiuare tutte qste cose: e ꝯsequẽ te a mi serue piu diligẽtemẽte: nel quale seruire: ꝯsiste nõ il mio ma il suo bene. La terza sie per reducere laia ad vno obiecto piu solemne e degno. Or qui figliola apri le ore chie: che vno secreto grãdissimo io ti voglio dire: e beata lanima tua se semp̃ el metterai in opera. Magda. O signor mio mirabile infinito incõprehensibile: io cognosco che mai non veniro al fine di cõtempla re e cognoscere la bontade vostra: dapoi che semp̃ magior cose me in segnate: pur signore ditimi questo secreto e datime lume ꝛ amore che mi faciano quello adoperare secon do il vostro sancto disio. Christo. Figliola sappi che io a poco a po co lieuo lanima a le cose supreme e secrete: peroche per la sua fragilita de nõ e subito capace d le cose ma gne. Magda. Signore io questo cognosco: ma sel vi piace: ditimi q̃ sto secreto chio cognosco che le co sa mirabile: poche io sento che zo qllo adopra nel mio core vna subli me eleuatione mentale. Christo. Magdalena mi votu bñ? Mag da. Ah signore: tu che ogni cosa ve di: non sai tu chel mio core langui sce? ꝛ altro che ti non brama? Chri sto. Se altro che mi non amasti: nõ ti lamentaresti che non senti la mia dolceza: ma tu ami altro che mi in seme cum mi. Magda. Signore io vi ho dato il mio core tutto: e do no al p̃sente piu voluntieri che mai ꝛ vi prego che me occidati nanci chio altri che voi desideri: ma sel vi piace fatime intendere che cosa al tra che voi amo. Christo. Figliola le differentia: tra mi: ꝛ il piacere il quale si ha pensando de mi. Un de io sono bene stabile: ꝛ quel pia cere e cosa che va e viene. E p tan to lanima laquale ama quel piace re piu che mi: non ha la gratia mia peroche la non ama mi: ma ama se stessa amando il piacer suo de mi. Magdalena. Ah signor pietoso: seria io mai fora de la vostra gratia sancta: per amare ilpiacere chio sen to di voi? Christo. Figliola non: peroche tu ami piu me che non fai quel piacere: benche quello piace

re piu tu ami che io non voglio. E questo e il secreto figliola mia: chio ti voglio dire: che lanima laquale nel mio amore vole essere perfecta non basta che la sottometta Phi-lamondo: e che sprezi il mondo cũ li soi vani piaceri: ma bisogna che sprezi si medesima: e che non si cu-ri de niuno suo piacere etiam d mi ma solum pensi de piacere a mi. E se de mi o daltri piglia piacere honesto e sancto: questo il facia per mi e non per si. E questa e la vera amicitia che transforma lamãte ne lo amato: e fa vno core ⁊ vno vole-re. E per questo figliola dilecta: io ti ho priua de le spirituale consola tione: aciochе impari amar mi in ogni cosa e quelle in tutto dispretia re: benche quanto piu le spreciarai tanto le sentirai magiore. Unde q̃l li serui mei liquali hano spreciado il mondo e conculcate le voglie di Philamondo: e le sue voglie pro prie etiã che le siano honeste e san cte: e piu de niẽte si curano senone dil mio volere: questi sono simili a mi: ilquale altro cibo non voliua se none fare la voluntade dil padre mio. Ora costoro perche sono facti vna cosa medesima cum mi: non so no mai priui de le consolatiõe mie ma sempre sono in pensieri amoro si e suaui: e nel stato di miseria: za quasi sono felici. Magdalena. Si-gnore mio: per tua pietade non mi negare quella sancta cicatrice del tuo costato: a laquale il mio core anela piu chel sitibundo ceruo al chiaro fonte: acio che di quella be-ua lamore tale quale tu voi che sia in mi. Christo. Eccola figliola ca-ra: io son contento. Magdalena. O summa bontade. O abisso infi-nito. O eterno amore Jesu: io piu non so che dire: se non chio comen zo vn pocho a vedere: che tu sei tut to ⁊ io son niente. Signor mio per donami sio ti hauessi offeso: a non supportare alegramente laprivatio ne de la consolatione tua: e se io piu quello hauesse cercato che nõ sia il tuo volere. O signore aiuta-mi a liuare il cor mio a quello amo re perfecto: nelquale altro che ti non ami. Christo. Jo a questo te adiutaro figliola: ma adiutati anchora ti: e mai non cessare da q̃l le cose lequale tu sai che mi piace-no: etiam se in quelle niuno piace-re sentissi: pur sappi che in questa vita mai nel mio amore perfecta non serai.

Capitulo terzo de la terza querela che fece la Magdalena nel fi ne del suo seruire a dio.

I summa ⁊ infinita bõ ta diuina: per manifesta re se stessa ha creato tan ta varietade di cose: quã ta noi vediamo e molto piu. Un-de tutte quante le cose naturale ha

no qualche similitudine cum essa
diuina bontade. Or questo noi ve-
diamo in li agẽti naturali: che quã
do voleno introducere qualche per
fectione: prima disponeno la mate
ria: ꝛ il subiecto di quella: come il
focho quando vole il legno abrasa
re ꝛ infocare: prima il scalda a po-
cho a pocho. E cosi la infinita bõ-
ta diuina: quando vole in vna ani-
ma introducere quella perfectione
sublime di la gloria immortale: di-
spone quella anima per vno amore
piu intenso: e per vno desiderio ma
giore de la patria celeste. La sera-
phina adonca magdalena: poiche
longo tempo hebbe a la diuina bõ
tade seruito in quella scura spelun-
cha: fora del consueto vene in vno
smesurato ardore e desiderio d̃ sem
pre cõuersare col suo signore: e gia
nõ pascere il suo amore di fantasia:
ma de la vera presentia del signore
non contentandosi di basiare lapia
ga del costato ma desiderãdo il san
cto volto: e nocte e giorni dicendo
le parole di la sposa ne la canticha
al primo capitulo. Osculetur me
osculo oris sui. Et poi molti sospi-
ri disse. Magda. O chara sorella
Philamore: io piu viuere non pos
so. Jo il mio core sento manchare
per amore: ꝛ altro non posso pensa
re se non la morte: per laquale io
vada a la compagnia del mio dol-
ce signore. Phila. Quando a lui
piacera noi andaremo: i questo me
zo haremo patiẽtia. Magda. Jo
sento che piu nõ posso patire la pri
uatione d̃l signore. O Jesu pio nõ
mi lassare piu da te lontana.
Phila. Chara sorella che vol di-
re che tanto siti facta impatiente?
che non possiati piu supportare q̃-
sto deserto? Magda. Sorella non
sono per questo impatiente che la
faticha mi rincrescha: peroche non
solum questo deserto: ma etiam la
pena infernale: io patiria pure che
io hauesse la p̃sentia d̃l signor mio
laquale sola io desidero. Phila.
Chara sorella se tanto lo amati: nõ
poteti voi acostarui al suo volere:
cum paciẽtia expectando quel gior
no desiato d̃ la suaue ꝛ desiderata
morte? Magdale. Non bisogna
qua parole. Tre cose mi fanno q̃-
sto non potere supportare. La pri-
ma e principale sie il nouo e imesu
rato amore: ilquale in tanto il mio
core accende: che in ogni loco di q̃
sta speluncha mi pare di ritrouare
il mio dilecto. Et in ogni loco do-
ue io alzo gliochij: mi pare quello
vedere. Jo piu nõ posso patire esse
re di questo priua. La prima volta
che io il veda: quelli sancti e suaui
piedi abraciando stringero: e mai
non lassero: finche lanima mia se-
co al ciel conduca. La secunda sie
che nocti e giorni io vedo quelle cõ
pagnie de angeli di sancti de ṽgine
cum quelli volti angelici e iubilan
ti: e parmi che ognuno mi chiami e

dica vieni. La terza sie che phila/mondo laquale za non podiua sentire d la morte: mi pare adesso che mi spengia a quella per li graui fastidij chella sente: dicendo che piu non po durare a questa vita: ⁊ che horamai voria riposo. Si che sorella io in modo me trouo disposita: che qualche volta sono constrecta a cridare ⁊ chiamare aiuto: parendomi insopportabile il mio dolore O Jesu pietoso: io non voglio piu viuere. Signore caua questa anima di questa pregione. Jo dico signore: che piu non voglio stare senza ti. perdonami sio parlo cum tanta sicurtade: che lamor che nel mio core hai posto di questo e cagione. Christo. Pax vobis. Che lamēti sono questi che io sento che pare che questa grotta ⁊ questo diserto tutto risoni d cridore? Magda. O signor pietoso misericordia. Christo. Che voi figliola? Magdale. Jo voglio ti signore. Christo. Nō sono io sempre tieco. Magda. Signore per vostra gratia voi seti sempre mieco: ma io di questo piu non mi posso contētare. Christo. E chi e quella che za voliua in tutto fare il voler mio: ⁊ che i tutto mi ha donato il suo core? Magda. Signor io sono vna di quelle: ma pche me dati voi tanto amore: che io nol possa patire? Signore io dico pero q̄sto p sfocarmi: ma io sono prompta andar p voi ne lo inferno sel vi piace: e non solo stare in questa selua: nientedimeno signore dolce Jesu mio habi pieta d mi e piglia il mio spirito apresso ti. Christo. E come farai in q̄llo horribil puncto: quando li spiriti maligni tutti li peccati toi ti ricordarano: psuadendoti che damnata sei? Magda. Signore le il vero ch quel puncto molto e spauentoso ad ognuno e maxime a chi e stato in peccati graui ⁊ assai ⁊ longo tēpo: quanto io: pur signore tre cose sono che tanto secura mi fano: chio non dubito in cosa alchuna. La prima sie la naturale pietade toa: laquale magiore aiuto da nel bisogno magiore. E la seconda e il precioso sangue tuo: ilquale ha placato la tua ira contra de mi. La terza sie lamore che io nel mio core porto a ti signore. Jo so che non voi essere vinto ⁊ superato da me in gentileza ⁊ in amore. Unde signor mio: se voi fusti in tal bisogno: ⁊ io vi potesse adiutare credeti voi chio dormiria? Signore mio mai non mi partiria da la presentia vostra: sempre cum parole e cum facti confortandoui: ⁊ sio non gli potesse venire gli mandaria la mia piu chara donzella. Voi sapiti bene che nel doloroso tempo de la vostra passione. io non vi abandonai: ⁊ molto magiormente voi signore: che tutto seti amore: non me abandonareti mi. Christo. Figliola tu dici il vero: io a la tua morte

fero presente: ouero li mandaro al-
tri per parte mia : per che lamore
vole cosi: ma pure io voglio che ha
bi vn pocho de patientia per tre ra
gione. La prima sie: chio iudico be
ne che faci anchora vn pocho d pe
nitentia: non perche tu ne bisogni:
peroche io li toi peccati ho perdo-
nato: ma per altri peccatori che di
questo bisognano: e per dare exem
pio al mondo: ilquale veda che bē
che io ti habbia absoluta de pena
e colpa: pur tu hai voluto fare il de
bito tuo. La secunda sie per conso-
lare molte persone: lequale per il
tuo mezzo io consolaro τ saluaro.
Unde tu debbi fare como el mio
seruo τ apostolo paulo: ilquale per
amore chel portaua a mi: desidera
ua morire τ essere cum mi: ma per
amore e compassione del proximo
voleua viuere al mondo cum patiē
tia. Uenira vno mio seruo fidele
heremita in questo diserto: ilquale
inseme cū molti altri io voglio edi-
ficare de ti: e poi te inuitaro a stare
cum mi. La terza sie peroche io vo
glio che faci como el sauio mercha
dante: ilquale quantunche deside-
ri la presentia de la sua dilecta don
na e figlioli quando se ritroua in
paesi lontani: tamen ha patientia
per andare a casa piu riccho. E co
si anchora ti io voglio venire a mi
piu cumulata di bone e sancte ope
ratione : e piu perfecta di amore:
aciochē in cielo tu staghi piu apres
so a mi. Magdalena. Signor mio
suaue io altro non voglio se non il
vostro volere: perdonatime se pre-
sumptuosa o importuna stata sono
e dati la causa a lo amore: τ a que-
sta philamondo: laquale me stimu
la assai per la sua imperfectione.
Ben signor mio seria contēta che
troppo nō tardasti. Christo. Pre
sto veniro figliola τ in questo mez-
zo habbi la morte in desiderio : e
la vita in patientia. Magdalena.
Philamore sorella chara hai tu
sentito le suaue parole del mio di-
lecto? Philamore. O chara ma-
donna felice voi: laquale tanto si-
gnore non vole e non po lassare scō
tenta e querulosa. O sfortunati chi
questo signore non amano. Mag
dalena. Sorella: il mi ha facto intē
dere che presto venira per mi: che
ti pare chio habbia fare. Phila.
Madonna io semp̄ ho inteso che
tutta la vita del sauio e vna medita
tione d la morte: zoe chel sauio tut
ta la sua vita ordina a questo chel
mora e finisca bene. vnde magior-
mente questo si ha da fare quando
essa morte e propinqua. Jo credo
chel signore p̱ parlare o inspiratiōe
vi ordinara q̄llo habbiati afare col
spirito in q̄l puncto: ma quāto a le
cose exterioꝛ che p̄cederano: mi pa
re che debiati fare tre cose. La pria
sie ſuire a dio cū magior solicitudi
ne ch̄ prima: e sopra ogni cosa quā
to a lasctā oratiōe. La secūda sie ch̄

fin che voi haueti il parlare e che siti sana e meglio haueti il tempo che non hareti a quel puncto: maxime non sapiando il giorno ne hora: che voi debiati disponere di queste vostre cose temporale: cioe dil vostro corpo: di questa spelunchate questa fonte: e questo diserto che dio vi ha dato a chi voi le volite lassare. O felici heredi che possederanno tanto thesoro. La terza sie che ordinati a quel puncto quando voi sereti in extremo: e maxime quando piu non parlareti: quello che si habbia da fare. E quanto io cognosco: circa de mi io voria che tre chose si facesse. La prima che sempre io hauessi presente la ymagine del signor mio: nelquale pende ogni mia speranza. La seconda che mai a la presentia mia si parlasse cose mondiale: ma solum parole diuine di suaue amore. La terza io voria ordinare certe determinate persone: lequale mi dessено li sacramenti cum diuotione: e nel suo psalmegiare fussero diuoti e graui: e senza ogni disonantia di voce. E poi vltimamente mi legesseno la passione dl mio signore diuotamēte τ adasio: che io podessi bene contemplare. Magda. Li toi consigli sorella sono sani e di graui sentimento: τ io questo tutto delibero a mia possanza fare. Phila. Signora la principal cosa a disponer si a magior seruitio dl glorioso idio sie il silentio e la solitudine si che non parliamo piu se non il summo bisogno nostro. Magda. Sorella za io per gran tempo ho taciuto τ hauuto patientia: ma io mi sento ritornare quello smesurato desiderio de la p̄sentia del signore per lamorte. Unde io me ritrouo scontenta: peroche da vna parte non voria offendere il signor mio: e da laltra q̄sto disio non posso supportare. Ah Jesu mio quādo mai venira quel pūcto: che io senta quella dolce nouella di morire τ venire a vederti a faza a faza. Christo. Pax vobis: Ecco figliola le venuto il disiato puncto: io non ti voglio piu scontētare. Domenica che viene tu venirai a mi. Magda. Te deum laudamus: signor mio cum tutto il core cum tutto il spirito e cum tutto il corpo: io ti adoro e rengratio: ma pur: bēche per speranza io sia assai secura: ti prego che mi voglij insegnare de morire e fare questo passo. Christo. Figliola bisogna che faci quello che io per philamore ti ho insegnato. E poi apresso a questo hai tre cose cum diligentia obseruare: quando tu sentirai mancarti la lingua e li sentimenti. La prima e principale: che cum la tua mēte in quel modo me vedi come nel monte caluario me vedesti sopra la croce: e pensi como quello io patiua per ti e non p̄ mi: e cosi ogni tua speranza metti in mi abraciando li pedi mei: e dicēdo. Signor mio misericordioso: q̄sti pedi toi mai piu

non lassero finchio esca de qui. La seconda sie che le orechie chiodi a ogni cosa che linimici dirano: e nō credere puncto lesue parole: ma pē sa che per il tuo bene nō parlano: ma che in tutto dicono il falso: co/mo e loro vsanza. La terza sie che se pure q̄lche cosa dirano che tu ti cognosci vera: como e aricordando ti li peccati toi: guarda non dispe/rarti de mi: peroche se in quel puncto di q̄llo: che te recorderai te confessarai cum mi: io semp̄ te absoluero cosi como li altri absoluo che si confessano cū li sacerdoti bui mei. Magda. Signor mio io vi ringratio: e cum la gratia vostra io spero abraciare quelli piedi sancti cuȝ la croce: e cū quelli vscir de qui: ⁊ venire a voi speranza mia. Christo. Cosi sera figliola e non dubitare: pero ch̄ chi viue bene: io nō voglio che lui mora male. Or sta i pace figliola: chio mene vado doue tanto sono desiato. Phila. Poi la partita d̄l signore: lardēte seraphina. tutti li soi spiriti ricolse: p̲ apparechiarsi al pericoloso passo: ⁊ al triūphante regno: e nocte e giorno taciturna cōtemplaua: e tal volta tāto alegra che piu: q̄llo volto fiāmezaua che vno cherubino. Apropinquandosi adunq; il desiato puncto: cioe il sabato lasera: inuerso mi riuolta cum gliochi lachrimosi disse. O chara ⁊ dilecta sorella: noi habiamo apartire la nostra amorosa cōpagnia: bē che mai io nō mi asmēticaro d̄ phi

lamor. Unde se ap̄sso il signor niuna cosa voi: p̄go adesso il vogli dire peroche piu magdalena nō ti parlara sorella. Et q̄sto dicendo illa/chrimare la voce gli tolse: ma tanto strecta me abracio: quanto forno le sue forze. Resposi alhora sorella a mi nō bisogna che dichi q̄ste parole: pochel signore vole che in vita ⁊ in morte noi siamo acompagnate: ma la sconsolata philamondo io ti aricomando. Quella volta la sera/phina laq̄le a philamondo poiche al diserto viēne semp̄ era stata dura cū piatoso core e cū suaue voce si riuolto dicēdo. Philamondo sorella io semp̄ ti sono stata austera: non p̲ il tuo male ma p̲ il mio bene: ma sta di bona voglia che vna volta ti faro intēdere: quāto da magdalena tu sei amata: ma fine chel signor venira nel giorno tremebōdo d̄l zuditio: tu serai da mi separata: peroche a lui cosi piace. In q̄llo zorno se/rai d̄ imortalita vestita: e in tal gloria sublimata che nō te rincrescera le fatiche in q̄sta spelūca sostenute. Poi finite le vltime parole e q̄lla cū grādissimo amore abraciata: pose le sue zenochie sopra il saxo e la passiōe d̄l suo dilecto laquale ogni zorno tutta cōtēplaua: comenzo nel principio della nocte a ripēsare lultima volta. Eccote le turme d̄ lispiriti maligni azōsero per volere questa anima a la desperatione inducere dicendo alchune poche cose vere e molte fa. se: aricordādo a quel/

la li peccati facti al mondo e le ne-
gligētie vsate in la spelunca: ma q̄l
la seraphina secondo li documenti
d̄l suo dolce maestro nel puncto tre
mebundo se regulaua: subito abra
zādo li piedi d̄l signore in croce e
de q̄llo solo pēsando: ⁊ in q̄llo so
lo sperādo. E li angeli sancti mon
strādo a li puersi el sangue d̄l redē
ptore elq̄le Maria ɔtēplaua: cum
q̄llo scazolli d̄ q̄lla spelunca: in mo
do che la seraphina di gran spatio
inācí che passassi: tāto era secura de
la ꝓpria salute: quāto se quasi fosse
stata in paradiso. Onde cū grādissi
ma dolceza poi alchuni piccoli spa
uēti cominzo a pensare la passione
morte: resurrectiōe: ⁊ ascēsione del
suo dilecto. Quādo la seraphina chi
za al suo trāsito apropinquaua a q̄
sto puncto contemplādo vēne che
Christo in celo ascendeua: pareua
chel signore in propria figura reue
desse: ⁊ incominzo cū grandissimo
amore a suspirare e cridare: dicēdo
O dolce signore mio ꝑ tua pietade
ti p̄go che senza mi nō vadi al triū
phāte regno. Signore cum el core
tāte volte te ho acompagnato in ce
lo: fa che adesso te acōpagni in ve
de: Era quasi laurora ⁊ ecco li
a. ancti: q̄lla leuorno in aiere:
e portorno dal suo padre sācto m
ximino: acio chel corpo del suo si
gnore receuesse: elquale receuendo
se impi de suauissimo amore e cosi
in terra cū ilcorpo inācí a lo altare
se prosternette: e cū la mente si leua
ua in aiere doue el suo dilecto haue
ua lassato: alquale quāto piu se pro
pinquaua: tanto piu se accendeua:
in modo che gionta liui fora de si
stessa era. E quiui non si gitto a li
piedi como gia soleua ne se conten
to di basiare la piaga del lato san
cto: ma vedendo la presentia del si
gnore tāto alegra e tāto desiata: le
braccia al collo a quello gitto ⁊ in
quello puncto lanima dal corpo se
risolse: e zetti a triumphare ne li su
perni regni e dio cum essa in com-
pagnia.

Laus Deo.

F I N I S.